DISCORSO
SOPRA L'ACQVISTO DELLA SAPIENZA,

FATTO DAL SIG. CAMILLO PALAZZO GENTILHVOMO BRESCIANO,

Quando fu publicata l'impresa de gli Accademici Arisosi di Milano nel Collegio della Compagnia di GIESV.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

IN MILANO,

Nella Stampa del q. Pacifico Pontio Impressore Archiepisc. 1597.

CON LICENZA DE'SVPERIORI.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELL.^MO SIG. IL SIG. DON GIOVANNI FERNANDEZ DI VELASCO

CONTESTABILE DI CASTIGLIA,

Cameriero maggiore di S. Maestà Catholica, Duca di Frias, Conte di Haro, & di Castelnuouo, Signore della Casa di Velasco, et di quella de i sette Infanti di Lara, Gouernatore dello Stato di Milano, & Capitano generale in Italia &c.

QVELLI medesimi, Eccellentiß. Signore, per comandamento de quali io feci nell'accademia nostra quel ragionamento, che V. E. si degnò con la sua presenza di fauorire, mi hanno adesso di nuouo imposto che lo mandi in istampa, & insieme con l'impresa commune à proposito di cui fu detto, lo dedichi à V. E. medesima. La quale essendo in tutte le parti di gran Principe compiutißima non si dubita, che per la sua benignità singolare debba gradire questo benche piccioliſsimo pre-

ſente, portole con quella deuotione, con che ogn'altra gran coſa ſi poßa offerire; & che per la perfetta ſcienza, ch'ella hà di tutte le ſorti delle lettere, ſia per hauer piacere di riconoſcere à bell'aggio la qualità di queſta inuentione, & la maniera della noſtra fauella Italiana. Accetti adunque V. E. l'vna & l'altra coſa, & ancor che prima habbia veduto non sò che ritratto di queſta impreſa, adeßo la riguardi, & la conſideri in ſe medeſima, che le ſembrarà piu bella, & viua longo tempo felice per lo bene di queſti popoli, che ſotto il ſuo giuſtiſſimo gouerno così giocondamente godono dell'abondanza & della pace. Da Brera il di 25. di Maggio 1597.

D. V. Eccell.

Humiliſſimo ſeruitore

Camillo Palazzo.

NAPOLI

DISCORSO SOPRA L'ACQVISTO DELLA SAPIENZA,

FATTO DAL SIG. CAMILLO PALAZZO GENTIL'HVOMO BRESCIANO

Quando fu publicata l'impresa de gli Accademici Ariſoſi di Milano nel Collegio della Compagnia di Giesù.

INTENTIONE voſtra, Signori accademici, ſecondo che io raccolſi dalle parole medeſime, con che non è molto tempo paſſato mi comandaſte, che per tal giorno, come hogi, mi apparecchiaſſi à dire qualche coſa in propoſito dell'impreſa noſtra, è ſtata, che per lo mio ragionare ella pienamente reſtaſſe ſpiegata; non perche baſteuolmente chiara per ſe ſteſſa anche à gli intelletti mediocri non ſi dimoſtri, con quella leggiadria, che queſto genere di componimento ricerca; ma più toſto perche queſto dì, che ella da noi ſi publica alla luce del mondo, accioche à tutti appaia, l'inſegna, l'arme, & lo ſtendardo noſtro, pareua che fra noi, douendo maſſime per cagione della ſolennità nell'accade-

cademia essere intromessi de gli altri, conueniſſe di essa, anzi che di altro soggetto ragionare. Già che adunque à me questa volta è toccato l'attignere in cosi bella materia, & la mia picciola, & debil secchia fra tante altre piu salde, & piu capaci è stata mossa à trarre li concetti, & sentimenti della medesima nostra impresa alla presenza di cosi elet to assemblamento dal cupo seno di quel pozzo, oue con tutto il resto delle purissime acque della sapienza se ne stanno rinchiusi, non farò già con le parole mie, conformemente alle dicerie communi, la forma della perfetta impresa, per applicarui poscia questa nostra, accio si vegga quanto compiutamente ella vi assetti; che souerchia sarebbe questa fatica appresso tutti voi, che mi ascoltate, à quali essendo ben note quelle leggi, per le quali si hanno a regolare queste inuentioni, non fanno punto bisogno tali raffronti per conoscere qual ella sia la nostra Noria. Et anche à voi particolarmente Signori accademici, che quattro anni intieri priuatamente l'hauete pensata, tãte volte vnitamente l'hauete considerata, & disputata, in tante bande fuori di Milano l'hauete mandata, & sola, & con molte altre al giuditio de i più fini maestri delle belle lettere, per auentura noioso auuerebbe cotal ragionamento dopò si lunghi pensamenti, & essami vostri, & dopò tanti pareri, & cosi fermi giuditij, onde ella sempre è stata scielta, & approuata. Perciò piglio partito di discorrere sopra l'acquisto della vera sapienza, stimato, & pruouato difficilissimo da gli huomini, perche mostrando quanto malageuolmente essa sapienza si lasci ritrouare,

come che sempre gran sete se ne patisca nel mondo, & dichiarando come atta sia incomparabilmente à farne molta copia, la dispositione di parecchi studiosi ingegni congiontamente intenti à procacciarla, come che mettendo à commune ciascheduno quella parte, che per la propria industria raccoglie, & caua dalle scienze, vengono poi abondeuolmente à participare l'vno all'altro, & tutti insieme al mondo la massa, che si è per loro raccolta; mostrarò anche il sentimento principale della nostra insegna, conforme all'opera, che l'accademia nostra ha impreso à fare, & toccherò insieme gli altri belli concetti, & più pregiati spiriti, che in esso principal sentimento si contengono. Et confidando di douer essere ascoltato con quella benignità, & attentione, che la solennità di questo giorno, & che la riuerenza di questo luogo ricercano, comincio senza punto tirarmi fuori da i confini, che hò gia posti al mio ragionamento.

E tanto vago l'huomo di perfettamente sapere, & tanto si compiace, & appaga nel conoscere i principij delle cose, che non solamente delli successi communi, & ordinarij cerca la cagione, mà ne anche occorre mai così strano, & insolito auuenimento, di che egli al primo auiso dell'occhio, ò dell'orecchio, se qualche speranza l'affida, tostamente non procuri di truouarne l'origine, pruouando qualche fiata più segreta la radice delle cose nuoue, & qualche altra per lo contrario più nascosta quella delle cose communi. Via dunque Signori per vostra

gratia, gia che gusteuole, & dilettosa è all'intelletto humano la ricercata delle occulte cagioni, entriamo insieme à conoscere, che principio ella si habbia la scarsezza, che à nostri giorni habbiamo veduta per isperienza, & che per le memorie delli tempi passati sappiamo essere stata nel mondo di persone veramente sapienti, & perfettamente scientiate. Che non parlo io quanto all'età nostra, di quelli, che solamente tinti di lettere, vsano l'audacia per la sapienza, & come che pochi sappiano discernerè tra il vero, & l'apparente, truouano molti, che falsamente concedono all'infarinatura loro i titoli, che di buona ragione douuti sono all'eminenza sola di esquisitissima dottrina. Ne quanto alli secoli, che sono andati, comprendo quelli, che con allontanarsi nella capigliatura, nell'habito, & nel viuere dall'vsato, si sono fatto appò il volgo tanto credito di più che commune, & ordinaria sauiezza, che à suffragio del grido popolare sono stati forzati li scrittori à passarli nel rolo delli sapienti; anzi confesso, che de gli vni, & de gl'altri grandissima sia la moltitudine, & che poco cali dall'infinito numero delli stolti. Ne per questo però tanto incarisco il nome del sapiente, che pensi di non donarlo se non per la cognitione di tutte quante le cose, solamente à chi possedesse tutto il cerchio delle scienze; perche tolto il figlio di Dio, in cui dal primo istante della concettione furono riposti tutti i tesori della diuina sapienza, & messo da canto Adamo, che fù creato secondo

ogni

ogni parte come del corpo, cosi dell'anima perfettissimo, & eccettuato anco Salomone, à chi per gratia, quando hebbe il regno del padre, Idio medesimo fece larga donatione di quanto sapere li faceua di mestieri per ottimamente gouernarlo, tengo per fermo che non sia stato per l'adietro altro huomo nel mondo, ne che adesso vi habbia persona sotto il cielo, ne che sia mai per nascere, che per qualunque aiuto di natura riposata, per qualunque fauore di perspicace ingegno, per qualunque soccorso di buoni libri, ò di gran maestri, per qualunque forza di diligente studio, per qualunque commodità di tempo quieto, & di vita lunghissima debba mai tanto fornirsi di questa sorte di ricchezze, che possi in fatti sborsare quel che promise vanamente Gorgia Leontino, il quale per essere chiamato sauio obligossi, si come appare per più scritture di grauissimi autori, di rispondere alla sprouista tutto quello, che si potesse dire, à qual si voglia oscura, nuoua, alta, sottile, & recondita questione. Onde anche in quest'altra maniera lo stesso sarebbe cercare la cagione della scarsezza de sauij, che per priuilegio di Dio sono stati solamente tre, che cercare perche non moltiplichi la Fenice, che per natura è vna sola. Intendo adunque per huomini sapienti coloro, i quali benche molte cose non habbiano saputo, hanno però hauuta la cognitione delle più degne, & più pregiate scienze, in certo grado, che merita nome di perfettione, anzi che nò; quale per cagion

d'essempio fra gentili si è Aristotele, il quale ancorche digiuno sia stato della più nobile, & più diuina parte della sapienza, & quantunque nelli medesimi soggetti di che scrisse, habbia taluolta dubitato nelle cose certe, & habbia anche tal volta errato nelle cose vere, hà però veduto quel che gl'altri composero di filosofia naturale, & morale, di matematica, di poesia, e di retorica, l'hà inteso, l'hà essaminato, l'hà posseduto, l'hà migliorato, et con agiognere di propria inuentione alli ritruouamenti altrui, hà dato gran compimento à tutte le discipline sudette. Et se vi pare, che io tenga in questo ancor troppo alta la mira, come che Aristotele habbia passato il segno dell'huomo sapiente, onde giusto non sia, che per lui gli altri si misurino, quasi la statura ordinaria de gli huomini per quella d'vn gigante; ricordateui di gratia, che il nome di sauio è nome di perfettione, & di eminẽza, la quale per rigore ricerca vniuersalità delle cose che si sanno, certezza del modo di saperle, & ogni esquisitezza della maniera di trattarle; onde per ogni gran temperamento di equità, à pena comporta vn'errore, à fatica patisce pochi dubij, et in conto veruno può stare con mediocrità di sorte nissuna. Ma con tutto ciò vengo più basso, & sono contento, che si faccia gratia del titolo di sapiente, anche à coloro, che in vna sola scienza sono stati riguardeuoli, anzi à coloro, che in vna sola particella di essa sono stimati eccellenti: Sapiente sia Virgilio per la sola epopeia, Sapiente sia Horatio per le canzoni

zoni ſo'e, Sapiente ſia Euripide ſolamente per conto del la tragedia, Sapiente ſi nomi Catullo ſolo per riguardo delli verſi elegiaci, Sapiente Martiale ſi addimandi ſolo per riſpetto delli ſuoi epigrammi; & coſi gli altri, ch'hanno vn ſol palmo di fregio di ſapienza, chiaminſi à bocca piena ſapienti. Con tutto ciò Signori è noto à tutti, che non ſolo pochiſſimi pari d'Ariſtotile ſono ſtati, & ſono al mondo; ma che pochi per l'adietro ſi ſono accoſtati alla maeſtà di Virgilio, pochi ſono gionti alla purità d'Horatio, pochi ſi ſono appreſſati alla grandezza di Euripide, pochi ſono arriuati alla ſoauità di Catullo, pochi finalmente ſono peruenuti all'acutezza di Martiale, & hogidì niuno v'hà che più aſpiri, che d'andar loro dietro buon tratto lontano. Onde egli adunque auuenuto queſto ſia, & tutt'hora auuenga per noi ſi anderà diligentemente cercando. In tanto non penſi d'eſſerſi apposto, chi per auentura ſeco medeſimo forſe prima di adeſſo diſcorrendo venuto fuſſe in patere, che del picciol numero de ſauij, ſia per vn lato cagione l'oſcurità, & difficoltà delle ſcienze, & per l'altro la debolezza, & fiacchezza dell'humano ingegno; come che la ſcarſezza quando non è madre ſempre ſia figlia della difficoltà; agiognendoſi maſſime, che breuiſſime ſono, ancor che tutte meſſe inſieme quelle forze, con che l'huomo può entrare al malageuole, & faticoſo acquiſto della ſapienza. Perche quantunque ben ſia vero, che con maggior fatica altri tragga il ſapere da i libri, che non ſi caua l'oro

dalle

dalle viscere della terra, & che non si pescano le perle dal fondo del mare, la doue per auuedimento de gli astrologi tutti i sauij sono nati sotto qualche costellatione, & aspetto di Marte, che lor diede la colera, con che vinsero il trauaglio delli studij; Et benche chiaro sia che altissime, & oscurissime siano le cose contenute nelle scienze in tanto che per mostra della difficoltà ond'esse resistono all'intendimento di chi vi attende, parue all'antichità d'armare tutta da capo à piedi Minerua, & metterle in mano la lancia in atto di guerriera disposta ad assalire, & abbattere gagliardissimi nemici; non è per questo però, che l'huomo chiamisi quanto volete fiacco, & debole per mancamento solo di forze habbia ceduto alla malageuolezza delle scienze, & ritirandosi in altri affari habbia abbandonato l'impresa del sapere. Perche quando ciò fusse, ei non haurebbe potuto fare tante altre pruoue, che per conto di sola difficoltà nulla sono inferiori all'acquistare di tutto insieme il regno della sapienza; & pure eccettuata questa sol'opera, pare che non sia stata cosa veruna al mondo si malageuole, & ardua, la qual egli habbia voluto vincere, ò per vaghezza, ò per ambitione, ò per commodità propria, che gloriosamente non l'habbia espugnata, & soggiogata. E il fuoco per sua natura, elemento leggierissimo, & conseguentemẽte habitatore del più lontano spatio, che vi hà dalla terra verso il cielo, onde per difesa di quell'altissimo sito, ogni ragion

vole-

voleua, che mantenuto haueſſe libertà perpetua, & pure conſiderando l'huomo quelle commodità che riceuute da lui haurebbe, quando recato l'haueſſe à ſuoi ſeruitij, nel corſo di pochi anni ſe n'è talmente impadronito, che ſpeſſo come veggiamo, gran quantità ne chiude ne i bronzi, & nelle mine, & quindi lo manda, hora à ſcaricar ſaſſi contra le mura delli ſuoi nimici, & hora à leuar in aria città, & monti. Et perche non portarebbe la ſpeſa ſe deſto, & viuo a queſti effetti lo voleſſe appreſſo di ſe mantenere, come che per la rabbia della ſeruitù, & dell'eſſilio, & per lo freddo del paeſe ſtraniero vſcito che egli ſia di caſa propria immantinente douenti ingordiſſimo diuoratore, doue che colà sù ſe ne ſtaua in cõtinuo digiuno, hà egli trouato modo di tenerlo ſenza cibo, coſi fattamente ſopito, che al batter d'vn'acciaiuolo ſubito rauuiui ad ogni ſuo cõmandamento: Anzi per più ſoggettione, & per più ſtratio, quaſi per farlo ſcordare della nobiltà ſua, la cui rimembranza ſuol eſſere ſouente cagione di riſentimento, & di ribellione à i più generoſi vaſſalli, lo coſtringe tal volta à dimorare nell'acqua, con la quale benche egli habbia mortali diſcordie, vbidiſce però come ſeruo, ſofferendo da lei qualche oltraggio, come anch'ella per riſpetto dello ſteſſo Signore, hauendolo nelle mani patiſce di riceuerne danno ſenza opprimerlo. Ne ſolamente in ciò, già che habbiamo nominata l'acqua, l'huomo per ingegno hà sforzato anche queſt'altro elemento, ancor che ſia natural-

ralmente gagliardissimo, ma tosi l'hà in tutto, & per tutto soggiogato, che al pari della terra, ch'è suo retaggio naturale ne tiene sicurissimo possesso, hauendoui fabricato sopra città mobili con altissime torri, & con grandissime fortezze piene di grossi presidij di gente armata, già per lunga consuetudine auuezza à guerreggiare per quelle liquide campagne, niente men commodamente di quello che si fà sopra il terreno; & hauendoui parimẽte per tutto à dirittura tirate da vn luogo all'altro le strade, per le quali più breuemente la Calamita, con facilità mirabile conduce cariche hora di vettouaglie, & hora di merci capacissime machine, portate da quei quattro destrieri alati, che prima di quest'vffitio senz'altra vtilità scossi, & vuoti scorreuano l'aria. Et bench'egli come Signor straniero sperimentasse non tanto tranquillo, & pacifico questo dominio, quanto quello del paese suo natiuo, come che souente il mare congiurando con l'aere, mentre questi spauentosamente sibila, pioue, grandina, & balena, esso anche tutto rigoglioso ergendosi fino alle stelle con horribilissimi fremiti chiama l'antica libertà del regno ondoso; nondimeno intrepido, & costante prouedendo per vna banda, di tutte quelle cose che li sono parute necessarie per lo tempo di cotali solleuationi, per l'altra poi non hà temuto spianando i monti con giognere, & vnire insieme con prudentissimo ardire l'acque lontane, preferendo il commodo, & la gloria alla fatica, di cui seruendosi l'industria confidaua di poter man-

mãtenere in ſoggettione, coſi come in fatti è auuenuto, anche più rinforzato tutto queſto vaſſallagio, Si che hogi dì vbidiſſe all'huomo pienamente, fatto anche per lui più ampio, & più potente tuttol'elemento dell'acqua, tanto in ſoſtenere patientemente, quanto ei l'impone di carica, & di peſo, quanto in contrafare alla naturale inclinatione in tutto quel ch'egli mai ſi diſpone di comandargli; poi che non è al mondo coſi orgoglioſo fiume, che quando l'huomo coſi voglia, non ſia per ſottomettere il capo al giogo del ponte, non v'hà coſi fugeuole, & rapido torrente, che quando l'huom o coſi preſcriua, non debba fermare il corſo, & trattenerſi dentro à i cancelli dell'argine, non ſi truoua vena alcuna ne coſi baſſa, che quando l'huomo coſi gl'intimi, non ſia per ſorgere ad ogni altezza poſſibile, ne tanto alta, che quãdo l'huomo coſi gli accenni, non ſia per diſcendere alle più profonde baſſezze della terra. Euidente poi, & più chiaro della luce e l'artificio, con che intorno alla terra ſi ſono per eſſo fatti coſi ſtrani miracoli, che n'è reſtata ſtupita la natura, eſſendole ſtato alla fine biſogno di cedere all'ingegno humano in tutto il poſſibile, quantunque con gagliardiſsime difficoltà ſi fuſſe gran tempo difeſa. Eraſi ella riconſigliata per ſua commodità di far certa diſpoſitione delle coſe, & porre qui l'une, & iui l'altre collocando queſta ſorte di piante in vn paeſe, & quella ſorte in vn'altro, ſoſtentando le ſelue nelle terre più dure, & nelle campagne più morbide, & più graſſe mantenendo le biade, & gli alberi più gentili; mà piacque all'-

huomo di scommodarla per aggio proprio, & ecco che veggiamo viuere ogni cosa per tutto, le piante dell'Ame rica fiorire nell'Europa, quelle che temono la violenza del freddo, verdeggiare nelle più gelate parti del Settentrione, & l'altre, che non possono patire la forza del caldo fruttificare in quelle medesime piaggie, che il sole più d'appresso dirittamẽte co'i suoi raggi battendo riscalda. Haueua di più quasi presentendo la Signoria dell'huomo che le sopraſtaua, all'vso di quei che temono di seruitù, nascosto li più cari, & più pregiati suoi mobili in segretissime, & lontanissime parti; & ecco che auisatone l'huomo hà col ferro aperti tutti quei ridotti, & differando le felici stesse, dentro alle quali haueua essa incastati i suoi tesori, hà tratta fuori tutta la ricchezza della natura, la quale ne con la durezza dei sassi, ne con lo spauento dei terremoti, ne con l'horrore delle spelonche ha potuto mettere alla gagliardia dell'huomo ostacolo, che le vaglesse; Talche affatto sogetta, & vbidiente ogni cosa cõcede, ogni cosa produce, in ogni parte, in ogni tempo, in ogni maniera, anzi da vna medesima radice per viua forza manda fuori più frutti di più sorti secondo il comandamento di chi l'ha doma. Tralascio qui à bello studio l'vbidienza delli più fieri animali, che per hauer cosi voluto l'huomo, scordati della propria natura hanno preso costume, & disciplina, essercitando tanto essattamente quello che stato è loro mostrato, che spesse fiate per qualcheduno d'essi si sono con ammiratione vedute in parte migliorate le medesime operationi humane.

ne. Accennarò ſolamente le marauiglie operate dall'huomo nella vittoria di ſe medeſimo, à fine di farui noto nel più arduo caſo, che ſi poſſa, come l'ingegno di lui, quando per altra coſa non manchi, felicemente giogne ouunque egli aſpira, quantunque per grandiſſime difficoltà ſe gli intralci, & aſſiepi la ſtrada. Mà non farò ciò miga additando, come ſarebbe forſe douere, quando lo permetteſſe il tempo, & mettendoui innanzi à gli occhi vna per vna tutte le ſegnalate fattioni d'Aleſsādro, le ſtratageme d'Annibale, li conſigli di Fabio, l'accortezze di Pirro, li partiti di Ceſare, & l'altre prodezze di quei capitani valoroſi à miracolo, li nomi de quali dopò le deſtruttioni delle Città, & dopò la morte delli regni, viuaci; & immortali la fama ha portati al noſtro ſecolo; che ciò ſarebbe imprendere à numerare l'arena; mà pregandoui ſolo, che riconducendo l'erudita voſtra memoria per le ſcritture delle coſe paſſate, diate quaſi correndo vna breuiſſima occhiata à quei groſſi eſſerciti, che copriuano le campagne dell'Italia, ò della Grecia, ò della Perſia, ò della Francia, ò della Spagna, ò della Germania, ſouente rotti da poco numero di gente per ingegno d'vn prode condottiero, & à quelle potenti armate, che impalcauano l'Oceano, & l'Egeo ſpeſſe volte disfatte cō poche naui per lo valore d'vn forte capitano. Perche in queſta maniera da peruoi ſteſſi vi farete chiaro, che per niſſuna difficoltà ſi può impedire il corſo dell'ingegno humano, quando ogn'altra coſa lo fauoriſca per lo conſeguimento di quel che vuole. Onde non vi reſterà du-

bio per non facilmente credere, che la cagione della scar sezza de sauij non sia la difficoltà del sapere, massime, che per vincerla bastano le sole forze dell'intelletto; doue che per l'espugnatione dell'altre difficoltà sudette, oltre al vigore dell'ingegno sà di mestieri, che anche le forze corporali vengano in isquadra. Agiogneſi, che quantunque difficili siano le scienze, è nondimeno anche pur vero, che con diletto, & gusto grandissimo s'apprendono, per quella voglia, che la natura ci hà generato nell'animo di conoscere, & sapere le cose, la quale si come gustcuolmente si sbrama la fame, & dileteuolmente si smorza la sete, cosi anch'ella con piacere, & cō gusto s'adempie. Et ricordateui, che quanto gli appetiti sono più nobili, & grandi, tāto maggiormente altri si appaga in satiargli, perche le voglie nobili, & grandi non cessano se non per l'acquisto d'altre sì grande, & nobil bene, in cui la volontà naturalmente si ripoſa, & acqueta.

Onde se colui hauendo gran sete quando gustò l'acqua torbida, & mescolata col sangue de i cadaueri, nego d'hauer mai per l'adietro beuuto più dolcemente, quantunque haueſſe vsata ogni più delicata, & pretioſa beuanda, & se quell'altro sentendo grandemente la fame, quando mangiò quel pan d'orzo si tenne beato, il che non gli era auuenuto mai, quando suogliato sedeua alla sua mensa reale; quanto vogliamo dire, che sia il diletto, che l'huomo piglia compiendo quell'intenso desiderio naturale della più nobil parte di se stesso, il quale non s'ammorza, ne si spegne mai, ma sempre anche quando

più

più vede, & più conosce, auidamente si pasce della cognitione, tanto in questa mortale, quanto in quell'altra eterna vita? Anzi in questo medesimo gusto per la soauità, & nobiltà di lui hanno detto li più sauij frà gl'huomini, che consiste la felicità nostra, & quando senza benda sciolti dal corpo veggiamo chiaramente Idio, & quando per via de sensi intendiamo, & conosciamo le cose create per le loro cagioni. Dal che si fà manifesto come l'huomo hauendo superate faticosissime malageuolezze in mille altre imprese, nō sia potuto restare in questa del sapere per la sola difficoltà delle scienze tāto raddolcita dal diletto, che seco apporta la cognitione proprijssimo bene della natura ragioneuole. In oltre da questo stesso, che poco prima s'è detto manifestamēte si raccoglie quanto sia falso ciò, che potrebbe alcuno dire, allegando per cagione della scarsezza de gl'huomini dotti la scarsezza medesima delle persone, che si sono studiate d'imparare; poi che sentendosi per vna parte da tutti gli huomini il desiderio naturale del sapere, il quale nascendo dall'intelletto necessariamente è commune, & per l'altra parte sperimentandosi il gusto, con che ogni cosuccia s'impara; veggendosi anche chiaramēte la stima in che sono tenuti coloro, che molte cose hanno appreso, ciaschedun huomo, ò più, ò meno secondo la possibilità sua, s'è forzato di giongnere à qualche grado di sapere. Che se molti hanno, ò per necessità, ò per inclinatione prese, & maneggiate l'armi, & molti altri si sono appigliati à certi mestieri lontani dallo stu-

dio

dio delle lettere, certo che più son quelli che hanno atteso ad imparare le scienze; per esser quelle necessità, che sogliono armar le genti breui, & rare, & l'inclinatione del guerreggiare molto particolare, doue che in ogni tẽpo & di pace, & di guerra fanno bisogno le lettere, & il desiderio del sapere è tanto vniuersale, che non essendo di esso essente niuno, potremmo dire, che niuno di quanti hanno dalla fortuna hauuta la commodità che si ricerca, la qual però è poca, & communissima, ha tralasciata la cura d'imparare. Mà bastarà, che ci sia conceduto quello, che non si può ne anche apparentemente negare, cioè che maggior è quella parte de gli huomini, che ha atteso, & attende alle lettere di quella, che s'occupa, ò in armeggiare, ò in qual si voglia altro essercitio. La onde se molti sono stati li guerrieri famosi; & molti gli altri artefici eccellẽti nelli loro mestieri, è marauiglia, che più non siano le persone letterate, & sauie, già che le scienze hanno hauuto il seguito della maggior parte de gli huomini. Onde non si può addurre per cagione del poco numero delle persone sapienti, che pochi siano stati li studiosi della sapienza, essendosi da noi mostrato, che per esser eglino stati moltissimi, voleua la ragione, che più fussero di quanti altri huomini eccellenti in altro fiorirono. Ma sarà forse tal'vno, che penserà d'hauer sodisfatto alla nostra questione, quando gli sia permesso di rispondere, che quantunque gran parte de gli huomini volendo, hauesse potuto preualere all'oscurità, & difficoltà delle scienze, secondo quello, intorno à che disopra

pra s'è discorso; nondimeno perche la molta gente, che in ogni tempo s'è applicata alle lettere non impreſe l'acquiſto della ſapienza con quello sforzo, & con quell'ardore, con che ſi deue entrare à conſeguire le coſe difficili & grandi; quindi è nato che tanto pochi ſono gionti alla cima del ſapere, eſſendoſi il rimanente ſtancato per via, & parte fermato nel piano, parte infin'al mezo ſolo della mediocrità ſoſpinto. Mà ne pur queſti à mio giuditio, Signori, ha cauata la fiera, perche ſe ben rariſſimi ſono ſtati quelli, che tutti intieramente dati ſi ſono à qualche affare, come che l'occupationi neceſſarie alla vita, l'importune cure dell'animo, l'infermità, & dolori del corpo, ſouente mal grado noſtro diſturbano li ſtudij, & li diſegni di noi mortali; nulla dimeno ſe genere alcuno di coſe è ſtato dalle forze humane combattuto con violenza, queſte ſenza dubio veruno ſono ſtate le lettere. Perche ſappiamo di molti, che inuaghiti dell'honore, che il volgo porta à quelli, che ſanno le cagioni delle coſe, ſtimandoli conſapeuoli de i diuini ſegreti, come ſe Dio, & la natura di niente diſponga ſenza farne eſſi partecipi, mà che tutto ſi faccia di loro ſaputa, & conſiglio, hanno vegliato le fredde, & lunghe notti per conoſcere onde queſta, onde quell'altra coſa procedeſſe. Di altri truouiamo ſcritto, che tirati dal guſto dell'intendere coſe naſcoſte, per poterne più puramente, & più lungamente godere, ſi ſono di propria volunta priuati non ſolamente delle facoltà, & de gli aggi, che diſtraggono, & aggrauano la mente, ma della luce medeſima de gli occhi,

occhi, della quale non haueuano fra le cose temporali il più caro, & più pregiato bene, solamente acciò che per qualche breue spatio di tempo gli oggetti esterni interrompendo loro la contemplatione, non li suiassero il pensiero. D'altri finalmente si dice, che stimolati dalla speranza de i gran premij, cō che da i principi sono riconosciute, & honorate le persone dotte, per potersene rendere degni, si sono specolando, & pensando fino all'impazzire logorate le ceruella. Altra donque bisogna dire, che di questo marauiglioso, ma communissimo accidente sia la cagione, per la quale gli ingegni humani, atti per altro à superare la difficoltà delle scienze, benche in ogni tempo diligentissimamente, & in gran numero posti si siano à procacciar la sapienza, pochi però habbiano l'intento loro felicemente ottenuto. Et pare che esclusa la difficoltà del sapere, qual si è già mostrato esser minore, & inferiore delle forze humane, & la scarsezza de gli ingegni studiosi che falsamente s'allegaua; insieme con la poca cura, & diligenza, con che essi restauano infamati d'hauere atteso à cosi nobile, & grande essercitio, resti solamente d'accusare la maniera, & la via, che communemente s'è tenuta per imparare. Et io nel vero si come ingenuamente confessarei di non potere strigare la questione, che proposi da principio, quando vedessi, che per li secoli passati si fusse caminato alla sapienza per quella piana, & breue strada, per la quale etiandio li meno pronti, & meno spediti intelletti possono spingersi per entro alle scienze fino alla perfettione del sapere;

così

così perche conoſco che ella ſi ſia molto moderatamẽte ſcoperta, perciò confido di douer frà poco toccare quel che ſiamo andati, io col parlare, & voi col penſiero cercãdo. Sapete ben Signori, che la mente noſtra, ben che ſia coſa ſecõdo l'eſſere ſempliciſſima, et affatto libera d'ogni meſcolamento, et cõpoſitione, nondimeno quanto à gli vffitij, & forze ſue è varia, & per coſi dire, moltiplice; hauendo per operatione, & eſſercitio non ſolamente l'apprendere ciò che d'auanti ſe le para, mà anche il giudicare della falſità, & verità di quel ch'intẽde, & il didurre diſcorrendo l'una coſa dall'altra con ritrouare hora per la traccia de gli effetti la cagione, & hora cõcauare dalla virtù d'eſſa cagione quel che da lei deriua. Delle quali tre coſe apprẽſione, giuditio, & inuẽtione, ò vogliam dire diſcorſo, queſta terza, come che ſia propriamente creatura dell'intelletto, che ſolo per virtù propria la forma, & la produce, la doue l'altre due vie più dipendono da gli oggetti, è tãto più difficile à petto di eſſe, quanto ne gli animali è più faticoſo il partorire, che il cõcepire. Et chi è di noi che in ſe ſteſſo nõ habbia ſouẽte ſperimẽtato quãto ageuolmẽte s'intẽdano, et s'approuino le belle inuẽtioni con sõmo trauaglio di lũghiſſimo ſtudio da gli ingegnoſi autori ritrouate? Et qual v'hà nelle ſcuole, che nella conuerſatione de letterati non habbia ſpeſſo vdito quel paragone, per lo quale li ritruouatori delle coſe ſi ſomigliano à quelli, che fanno le viuãde & gli intẽditori à quel

grandissimo si pascono? Hora da questa difficoltà dell'inuentione, sono per vna parte nati gli induggi, & le dimore, con che le scienze pian piano vanno crescēdo, mētre questo, et quell'altro perspicace ingegno specolando, & osseruando, vanno con varie ritrouate tutt'hora perfettionandole; & quindi ancora per l'altra parte conseguentemente è proceduta l'imperfettione della letteratura de gli huomini, la quale esser non può se non mancheuole, quando non siano compiute le scienze, onde essa si trae. Bisognaua adunque già che tal difficoltà per quanto s'è veduto è superabile, hauer tenuto, per lo passato nell'imparare qualche modo, ond'essa si fusse talmēte aggeuolata, che lo spatio della vita stato fusse basteuole ad impadronirsi almeno di quella maggior parte, & di quel miglior grado della sapienza, dal cui possedimento può l'huomo nomarsi sapiente. Mà non dimeno ciò non s'è fatto se non poco prima, ò nel medesimo nostro secolo, si come appare per quei modi, con che innanzi s'entraua ad imparare; delli quali per tralasciarne certi altri più minuti, pare che il più vecchio sia stato lo scorrere per lo mondo, a fine di abboccarsi con gli huomini piu celebri, per intendere da essi qualche cosa segreta per loro inuentione ritrouata; come fece Pitagora, il quale si condusse à Menfi per veder iui li saui di quei popoli, che in quella Città dimorauano, Platone parimente, che in fin d'Atene si trasferì in Italia per conferire con Archita, & Apollonio il Mago, che entrando per la Persia gion se al Caucaso, & quindi trapassando per gli Albani, Siri,

& Massageti, vidde tutto il paese de Brachmani, & ragionò con Hiarcha gran maestro della filosofia, & dell'astrologia; ne contento di questo fece ritorno per le contrade de gli Elamiti, Caldei, Medi, Assirij, Parti, Fenici, Arabi, & Palestini, in ciascun luogo raccogliendo da quei, che vi trouaua più eccellenti qualche degna cosa da sapere; alla fine à pena gionto in Alessandria prese di nuouo il camino per l'Etiopia, non per altro, che per ascoltare i Ginnosofisti, che in quella regione filosofauano. Hora questo pellegrinare non è gia stato stolto pensiero, come hanno alcuni temerariamente giudicato, perche conoscendosi da coloro per impossibile il potere vn sol'huomo di propria inuentione farsi compiutamẽte dotto in ogni cosa, & non costumando all'hora le persone più sauie, per quelle ragioni, che molte volte hauerete letto, di mettere in iscritto li cõcetti loro, fù stimato meritamente necessario à fine di valersi dell'inuentioni altrui, vscire dal nido, & volar per tutto, verso doue la fama guidaua. Ne però stimerò io cotali viaggi gran fatto gioueuoli à questo medesimo fine, per lo quale da essi si faceuano; frà perche molti passi, molti sudori, molte fatiche si spendeuano in vano, & principalmente perche la maggior parte della vita si consumaua per via senza attendere à quello, che pure s'andaua cercando. Il secondo modo, che per la medesima intentione si è dipoi introdotto, pare che sia quello, che dura

scienze da qualche buon maestro, il quale habbia vedute l'openioni de gli altri, che di esse hanno scrittto, & anche con istudio, & essame diligente bilanciatole; fra tanto essercitandosi tutt'hora con quell'aiuti, che nelle scuole si hanno. La qual maniera d'imparare si come è molto migliore della prima, massime dopò che tanto s'è scritto da molti, & valenti ingegni; così ancora per quanto io posso vedere ella ben vale fino à certo termine di sapere, ma non giogne à quel segno onde di sopra habbiamo misurato l'huomo meriteuole del titolo di sapiente. Et ben che di ciò altra pruoua non mi bisogni in così chiara sperienza, per la quale ogni giorno si vede, che dalle scuole immediatamente non escono gli huomini perfetti; nondimeno per maggior appagamento di chi dubitasse, sopponēdo quel che è certo, ciò è che al meno le ragioni di tutte le cose, che nelle scuole s'insegnano, non si truouano scritte dentro a i libri, & ritornando a quel fondamento, ch'io feci auāti, chiaramente conchiudo, che seguitando la dottrina, d'un'huomo solo nō si può perfettamēte sapere, come, che non possi vn'intelletto solo, ò sia il proprio nostro, ò sia quello d'vn'altro, ritruouare tutte quelle cose, che necessariamente hà da conoscere, chi vuol essere meriteuol mente addimandato sapiente. Arrogesi, che essendo la moltitudine de i libri tanto grande, quando pure in essi ogni cosa si contenesse, non può l'industria, & la fatica d'vn soggetto solo, sia quanto volete diligente, & forte, riuoltarli, & istudiarli tutti, se bene communemente per com-

commodità, ò per riputatione se ne tengano coperti li muri delle camere fino al tetto. Di più nō essendo tutti li maestri di quella sufficienza, & di quella eccellēza d'ingegno, che per quell'vffitio si ricerca, non potendo lo scolare, ch'è tenuto à credere, auanzarsi oltre alla dottrina di chi l'insegna, potrebbe auuenire, che nell'eminēza del sapere fusse più tosto ritardato, che promosso. Altri modi rileuanti, & d'importanza non truouo vsati da gli antichi, & perciò vengo in parere, che quantunque per vna banda la difficoltà delle scienze, & per l'altra qualche debolezza dell'ingegno humano accompagnata dalla negligenza, & distrattione habbiano in parte aiutata la scarsezza delli saui, nondimeno la vera, & prossima cagione d'essa scarsezza stata sia l'hauer gli huomini mancato nell'imparare di quel modo con che più facilmente si sarebbe saputo quanto basta per lo nome del sauio. Et questo modo è quello, che per costume delle Città più nobili si è già riceuuto per tutta l'Italia, cioè di far certe assemblee delli più braui, & perspicaci ingegni, desiderosi non dico semplicemente di sapere, come sono li principianti, & rozzi scolari, ma si ben di forbirsi, & di perfettionarsi nel sapere, supposto che habbiano di già imparato quanto si suole insegnare nelle scuole. Il qual modo, se con attentione lo risguardate, non meno è libero de gli inconuenienti, che ne gli altri sono, che ricco di tutti quelli me-

perfettione altrui non dipende dalla sufficienza d'un maestro, qui non si spende ne passi, ne tempo per andar cercando con chi conferire, ma stando quietamente a sedere s'odono cento valent'huomini ragionare altamente di tutte le lettere, & metter nel mezo ciò che s'è per loro industria in varie materie veduto, & ritruouato; la onde ciaschedun o giornalmente con diletto apprendendo, fà conserua, & tesoro dell'altrui ritruouate fino à giognere à quella ricchezza, di che deue essere mobilato l'huomo sapiente. Et à me pare, che si come per l'unione di molti principi potenti facendosi delle genti di tutti vn grande essercito, si fà anche vna forza insuperabile, contro alla quale nõ si possa opporre veruna resistenza, cosi anche per la lega di molti esperti ingegni facendosi della perspicacia, acutezza, & inuentione di tutti vn corpo d'accademia intento alla conquista della sapienza, bisogna che tutto quell'ampio regno, quantũque per molt issime difficoltà sia ben fortificato, resti alla fine in poter loro. Questo medesimo essere lo scopo, l'intento, ò vogliam dire l'impresa di questa nostra accademia, mostra quella Noria, che habbiamo hoggi rizzata per insegna, strumento forastiero, & nato nella Spagna, mà già insieme col suo proprio nome accittadinato nell'Italia, poi che quei vasi legati insieme vn dopò l'altro, quell'atto di cauar l'acque pure, & fresche, chiuse nel fondo di quel profondo pozzo, le due parole VNA OMNES che sopra la ruota, che porta detti vasi, si leggono, & il nome, che in conformità habbiamo preso d'Accademici

mici ARISOFI mostra chiaramente la dispositione di noi altri, li quali ci siamo assemblati, à fine di far massa di tutta quella cognitione, di che l'huomo sapiente deue essere ornato, superando l'vno con l'aiuto dell'altro la profondità, l'oscurità, la grandezza delle scienze, & tutte l'altre difficoltà per le quali l'acquisto della perfetta sapienza à ciascheduno in particolare sarebbe impossibile. Potrei adesso quì addurre quelle conueneuolezze, & quelle autorità, per le quali questa similitudine della Noria ci è paruta vantaggiata, & più commoda di molte altre, che ci occorsero, quando pensauamo di formare lo stendardo dell'Aecademia nostra, & forse v'hà tra voi chi ciò da me aspetta, ma di gratia à che fine deuo io mostrare la somiglianza d'vn vase, con l'ingegno humano di sua natura capeuole d'ogni scienza, & la proportione del liquor chiaro dell'acque nascoste dentro al pozzo, con li misterij segrettissimi della sapienza, se sono cose, & per se stesse note, & appresso gli antichi cominciando infino da Democrito, & anche appresso à i moderni scrittori per ogni foglio si truouano? Dirò adunque solo, per metter fine al mio ragionamento, che auuertendoci lo Spirito santo per le scritture sagre, che la pietà, onde si merita il fauor diuino, non solo à tutte le cose generalmente, mà particolarmente per entrare nella casa, & famiglia della sapienza, è mezo grandemente giouevole, anzi quasi necessario;

morò la sapienza eterna vestita di carne, acciò obbligandoci cotal protettione ad adorarla, & riuerirla sempre con particolarissima deuotione, essa si muoua ad impetrarci dal donator sourano d'ogni bene, il giusto compimento del nostro desiderio.

HO DETTO.

VA1
154617-1